


 Mercoledì 22 gennaio 2014  
 www.ilquotidianoweb.it

17

 REDAZIONE: via Rossini, 2  
 87040 Castrolibero  
 Tel. 0984.852828 - Fax 0984.853893

# COMMENTI


 ilquotidiano.opinioni@finedit.com

## Lingua dei segni l'Unical ignorata

DONATA CHIRICÒ\*

In Italia il Parlamento attende dal 2008 l'approvazione del Ddl sul riconoscimento della lingua dei segni. C'è da dire, tuttavia, che nel nostro paese esiste una legge (517, 1977) che sancisce l'inserimento dei bambini sordi nelle scuole comuni. Sarebbe tutto bellissimo se contestualmente qualcuno avesse provveduto anche a stabilire come questi bambini che non sentono e non parlano avrebbero potuto essere scolarizzati in una scuola costruita solo per udenti. Nessuno lo fece. Da allora nessuno lo ha mai veramente fatto. Ad oggi, unico riferimento legislativo a cui appellarsi è la legge 104 del 1992 la quale prevede (art. 13, comma 3) che gli enti locali debbano provvedere a fornire, a fianco dell'intervento della scuola, personale educativo con funzione di assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici e sensoriali. Veniva così istituita ufficialmente la figura dell' "Assistente alla comunicazione" senza che peraltro facesse seguito una legislazione che chiarisse il ruolo e le competenze di questa figura e, in realtà, chi ne avesse diritto e quale ente dovesse provvedere al pagamento delle prestazioni. Se a questo poi aggiungiamo che la formazione degli insegnanti di sostegno non prevede una distinzione di competenze e, quindi, nessun è formato per affrontare un sordo piuttosto che un cieco piuttosto che un autistico in una scuola che continua legittimamente ad inserire bambini con questi profili cognitivi e caratteristiche sensoriali, il quadro è assolutamente desolante.

In questo vuoto legislativo spacciato per politica dell'integrazione, i bambini sordi continuano a restare sotto scolarizzati o per nulla scolarizzati. Sono quindi lieti di apprendere che l'Ens di Cosenza è impegnato in questi giorni ad ottenere dal Comune di Cosenza il servizio di assistente alla comunicazione per alcuni bambini sordi. Sono soprattutto confortata dal constatare che in questo specifico caso l'ente in questione abbia deciso di non sottrarsi ad uno dei suoi compiti istituzionali. Tuttavia, quanto a ciò che viene sostenuto circa i rapporti trentennali che l'Ens avrebbe con "le università", trovo quanto mai singolare che fra queste non venga citata l'università che opera nel territorio in cui loro stessi operano, vale a dire l'Università della Calabria. Sarà forse perché non hanno mai inteso averne? In effetti, attendiamo dal 2008 che ci diano una risposta circa la possibilità di sottoscrivere una convenzione e inviare loro studenti della già Facoltà di Lettere e Filosofia, oggi confluita in gran parte nel Dipartimento di Studi Umanistici. Del resto, una nuova richiesta è stata loro indirizzata nello scorso dicembre e anche quest'ultima è stata totalmente ignorata. Eppure loro sanno benissimo che in questa Università si studia da anni la storia della sordità e si promuovono iniziative a favore della diffusione della conoscenza della Lingua Italiana dei Segni (Lis). Lo sanno così bene che la prima ed unica volta che, invitati da noi, hanno voluto farci l'onore di prendere parte alle nostre iniziative, lo hanno fatto solo per censurare pesantemente quanto in

quell'anno era stato faticosamente messo in piedi, in special modo il corso di alfabetizzazione Lis per i nostri studenti. Inspiegabile reazione per un ente che, al contrario, dovrebbe plaudire a qualsiasi iniziativa contribuisca alla valorizzazione della cultura sorda e della lingua che la veicola e la rende possibile. Esperienza mi dice, tuttavia, che troppi - e non solo in Calabria - si comportano come se la Lis fosse una proprietà privata. E invece è una lingua, un oggetto per definizione libero e liberante. Noi vorremmo che fosse insegnata e conosciuta, prima di tutto nella scuola dell'infanzia e primaria. Vorremmo altresì che la formazione di assistenti alla comunicazione, degli educatori sordi e degli interpreti fosse universitaria e pubblica. Vorremmo che si provvedesse ad una ricognizione degli effettivi bisogni e ad una anagrafica delle figure professionali di riferimento. Vorremmo che tra gli insegnati di sostegno ne venissero formati di specifici per la formazione di bambini e studenti sordi e segnanti. Certo si tratta di battaglie che dovranno giocarsi soprattutto a livello nazionale e che dovrebbero riguardare una rivisitazione della nostra idea di scuola. Tuttavia, in attesa che i nostri governi e parlamenti facciano la loro parte, non c'è dubbio che abbiamo leggi che obbligano tutti noi (istituzioni di ricerca e didattica, regione, province, comuni, enti di riferimento) a sederci attorno ad un tavolo e progettare soluzioni collettive e strutturali. Se nelle stanze dell'ENS qualcosa fosse finalmente cambiato e volessero, insieme a noi, contribuire alla vera emancipazione dei sordi, ne saremmo molto lieti.

\*Docente Etica della Comunicazione, Dipartimento Studi Umanistici-Unical  
 dochiri@libero.it